

LA GIUSTIZIA IN SCENA: PUNIZIONE E SPAZIO PUBBLICO NELLA REPUBBLICA DI RAGUSA

Nella LONZA

Istituto di Scienze Storiche dell'Accademia Croata di Scienze e Arti di Ragusa, Croatia

HR-20000 Dubrovnik, Lapadska obala 6

e-mail: nella.lonza@du.htnet.hr

SINTESI

Nel contributo si analizza il rapporto tra l'articolazione del linguaggio punitivo e lo spazio pubblico a Ragusa dal Medioevo all'inizio dell'Ottocento. Si percorrono i luoghi della giustizia e si tenta di coglierne la funzione nella vita civica. È da notare come già nel Quattrocento i rituali penali s'insedino nel tessuto urbano e com'essi facciano sempre di più riferimento al significato simbolico dei luoghi dove si eseguono. Con il secolo successivo comincia il lungo processo della fissazione del cerimoniale punitivo e della riduzione delle scene di giustizia. Sullo sfondo di questi cambiamenti si scorge l'emergere dello Stato moderno, che mira a costruire un'immagine globale del suo potere.

Parole chiave: Ragusa, rituale penale, spazio pubblico, cerimoniale, Medioevo, età moderna

JUSTICE ON STAGE: PUNISHMENT AND PUBLIC SPACE IN THE REPUBLIC OF DUBROVNIK

ABSTRACT

The present article analyses the relationship between the language of punishment and the public space in Dubrovnik from the Middle Ages until the beginning of the XIX century. It overviews justice sites and tries to understand their function in civic life. It is remarkable how criminal rituals adapted to the urban setting already at the beginning of the XV century, increasingly referring to the symbolic meaning of the places where they are carried out. The following century the long process for the

settlement of the punitive rituals and for the reduction of the stages of justice began. With these changes as a background, the birth of the modern state can be discerned, a state that aims at building a global image of its power.

Key words: Dubrovnik, criminal ritual, public space, ceremonial, Middle Ages, Modern Age

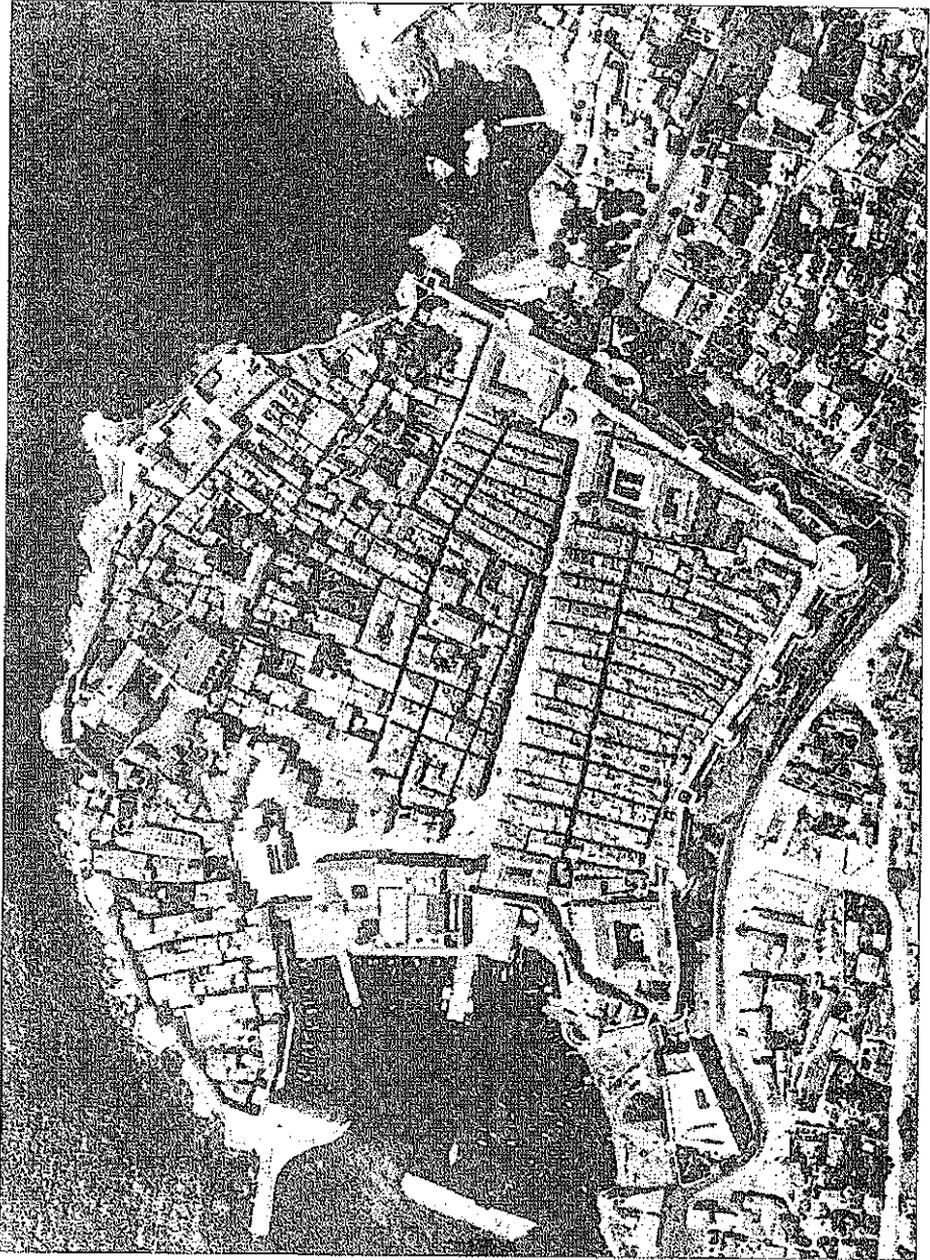
I rituali penali – l'uso della pena pubblica come mezzo per lanciare un messaggio complesso sull'efficienza dello stato nella sua funzione repressiva, ma anche per restaurare l'ordine sociale turbato – sono senza dubbio una parte importante del cerimoniale civico e un'espressione concentrata dell'ideologia del potere. L'analisi di tali pratiche a Ragusa (Dubrovnik) tra il Medioevo e i primi anni dell'Ottocento, ha lo scopo di aggiungere al quadro della vita pubblica un accento mancante. Per capire in profondità i rituali di giustizia è essenziale concentrarsi sul significato dello spazio dove essi sono messi in scena ed esaminare il loro contesto sociale, politico, iconografico, ecc.

Cogliendo la dimensione del tempo si delinea inoltre un'immagine diacronica e mutevole del rapporto politica giudiziaria-ambiente cittadino. Infine, se le pratiche a Ragusa vengono messe a confronto con ciò che è stato accertato per altre società europee, si riscontrano delle somiglianze sostanziali, ma vengono anche evidenziate alcune particolarità del 'caso raguseo'.

Gli spazi pubblici dov'era messo in scena il teatro della giustizia a Ragusa sono già stati studiati dal punto di vista dello sviluppo urbanistico e nell'ambito di ricerche su altri aspetti della vita sociale. Le opere della storiografia generale e, in particolare, della storia dell'arte sono state un punto di riferimento molto importante. Questi risultati sono stati messi a confronto con le fonti sulle pratiche penali, tratte dai registri dei processi criminali, dalle deliberazioni dei consigli di Ragusa, dai libri delle spese pubbliche e altre fonti che forniscono informazioni sullo svolgimento delle punizioni.

1. L'articolazione del centro cittadino e i luoghi dei rituali penali

L'articolazione del centro urbano di Ragusa non è cambiata molto nel corso dei secoli tra il Basso Medioevo e la caduta della Repubblica agli inizi del Ottocento. Benché nella ricostruzione dopo il disastroso terremoto del 1667 molti edifici del centro abbiano cambiato aspetto, gli interventi urbanistici sono stati deliberatamente abbastanza limitati (fig. 1).



*Fig. 1: Il centro storico della città di Ragusa.
Sl. 1: Zgodovinsko mestno jedro Dubrovniika.*

La Piazza Comunale (*platea communis*), situata nella zona dietro al porto, era circondata dalle costruzioni più importanti per la vita cittadina, secolare e spirituale. Fino alla metà del Trecento questa piazza era più piccola e compatta – fiancheggiata dall'edificio del Castello (sede del reggimento) e la Cattedrale; vi si trovavano anche l'antica loggia comunale e la berlina. Nella seconda metà del Trecento e nel Quattrocento lo spazio della piazza venne allungato e ristrutturato, e da allora la sua articolazione è mutata di poco (fig. 2). Sul fianco orientale, tra le due porte che davano sul porto, si estendeva la fila di edifici con funzione pubblica: il complesso del Palazzo del Rettore e del Palazzo dei Consigli con i magazzini per la conservazione del grano, l'arsenale e la sede della guardia notturna, la torre dell'orologio (prima del 1444) e la loggia delle campane (dopo il 1463). La serie d'edifici pubblici faceva angolo con un complesso edile che includeva dogana, fondaco, cisterna, osteria e diverse botteghe di orefici; questi spazi furono all'inizio del Cinquecento trasformati in un palazzo – sempre plurifunzionale – chiamato appunto *Divona* (da 'dogana') o *Sponza* (da 'spongia'). Sul lato opposto, la Piazza Comunale fu fiancheggiata dalla chiesa titolare di S. Biagio (1348) e dalla nuova loggia comunale (1356). Sul lato settentrionale di questa Piazza Comunale confluiva la Piazza Grande (*platea magna*), ideata e costruita a cavallo del Trecento su un banco di sabbia interrato. La Piazza Grande, che collegava le due porte principali della città verso la terraferma, era diventata l'asse principale di comunicazione est-ovest.¹

La sopraddetta Piazza Comunale, che può essere percorsa tutta in qualche minuto a piedi, era il centro naturale della vita sociale, il luogo dove la gente confluiva per sbrigare le faccende, per incontrarsi e passeggiare, per prendere l'acqua,² per fare compere al mercato,³ e per molti altri motivi legati alla vita quotidiana. D'altra parte, questo spazio aveva un chiaro valore simbolico, che proveniva dagli edifici che lo circondano, dalla loro funzione e iconografia (cfr. I. Fisković, 1995, 154-160; Janevović Römer, 1999, 381-382). Gli stessi messaggi sull'identità e l'ordine politico erano poi trasmessi attraverso il linguaggio cerimoniale, nei rituali del potere. Nel pe-

1 Tra le opere sullo sviluppo urbanistico del centro, si veda soprattutto Prelog, 1971-1972, 84-87; Planić Lončarić, 1987, 34-36, 292-296; Planić-Lončarić, 1990, 164-166; I. Fisković, 1994, 117-123; I. Fisković, 1995, 153-162.

2 La Piccola Fontana, appoggiata all'Arsenale, come la Fontana Grande, vicina alla porta delle *Pile*, venne progettata da Onofrio della Cava, e scolpita da Pietro di Milano, suo 'collaboratore fisso', negli anni quaranta del Quattrocento (cfr. C. Fisković, 1947, 23, 25-26).

3 Nella sua descrizione di Ragusa del 1440, Filippo Diversi da Lucca, rettore della scuola a Ragusa, scrisse che intorno alla loggia si vendevano verdure (De Diversis, 23, 1879-1880, 46). Il Minore Consiglio nel 1449 temporaneamente vietò la vendita di pesci salati, verdura e altra merce sulle due piazze e intorno alla loggia (Acta Minoris Consilii, vol. 12, f. 75). Nel 1460 fu autorizzata solo la vendita di frutta e verdura (Acta Minoris Consilii, vol. 15, f. 78). Dopo il terremoto del 1667, il mercato fu trasferito sulla nuova piazza (oggi *Gunduličeva poljana*), sorta al posto delle case demolite (Beritić, 1958, 21); tutt'oggi sullo stesso posto si tiene il mercato.

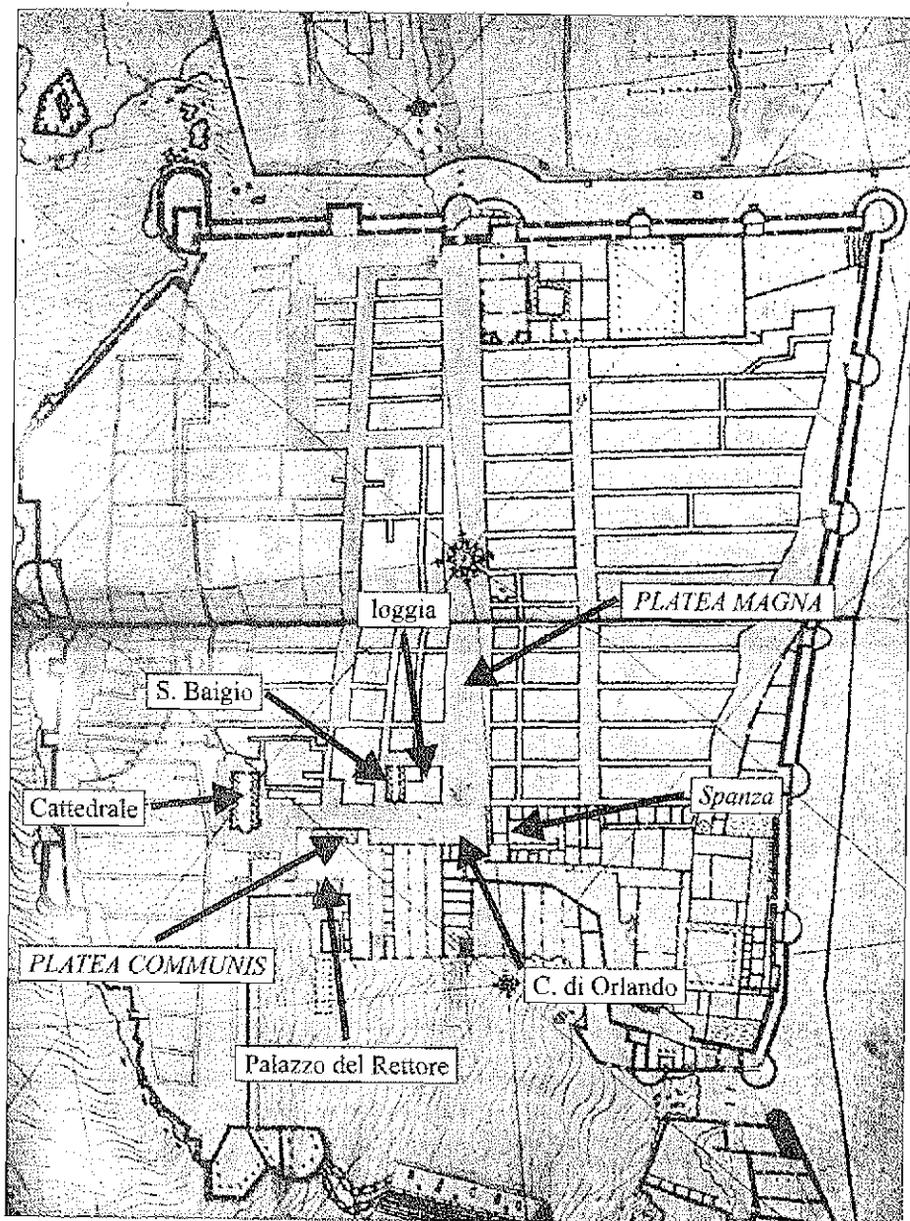


Fig. 2: La pianta della città del 1607/1608
 (Principe, 1990) con gli edifici pubblici più importanti.
 Sl. 2: Načrt mesta z najpomembnejšimi javnimi stavbami
 iz leta 1607/1608 (Principe, 1990).

riodo del dominio veneziano (fino al 1358) nella Piazza veniva celebrato l'arrivo del nuovo conte, con una cerimonia che consisteva nell'investitura del reggitore della città e nel giuramento di fedeltà dalla parte dei ragusei. Agli inizi della vita comunale qui si radunava il popolo (*publica cunctio*) per approvare le leggi (per es. *Liber statutorum Civitatis Ragusii*, I, 23), come fece anche il Maggior Consiglio prima di trasferirsi definitivamente nella propria sala (per es. *Liber statutorum Civitatis Ragusii*, VI, 3, redazione C, posteriore al 1358). Più tardi, quando Dubrovnik divenne un paese tributario dell'Impero Ottomano, qui si svolgeva la cerimonia della partenza solenne degli ambasciatori di tributo per Costantinopoli (Krizman, 1951, 89-91). Per molti secoli a partire dal Medioevo qui si celebrava la festa del santo protettore, con i suoi elementi sacri e profani (processione con le reliquie, rassegna militare, balli, ecc.).⁴ Più volte l'anno sulla piazza aveva luogo il tiro al bersaglio (*paliu*) (Petrović, 1971, 52-55), la corsa dell'anello, in cui il giocatore doveva inforcare, cavalcando, un anello sospeso (Šundrica, 1981, 31-46)⁵ e altri giochi d'ispirazione cavalleresca (giostre e quintana),⁶ si tenevano rappresentazioni sceniche,⁷ balli (De Diversis, 24, 1880-1881, 42; Cerimoniale II, ff. 81v, 143; Demović, 1989, 121-124; Petković, 1993, 29-31) e altri festeggiamenti pubblici negli ultimi giorni di Carnevale.⁸

In questa piazza, i luoghi prediletti per i rituali penali erano la loggia comunale, la Colonna di Orlando, e il Palazzo del Rettore con il suo portico, anche se a volte la scena veniva spostata in un'altra posizione vicina, p. es. alla Piccola Fontana.⁹

2. La loggia comunale, spazio del potere

La prima loggia comunale menzionata nelle fonti del Duecento era situata sulla *platea communis*,¹⁰ forse posta suo lato nord della Cattedrale.¹¹ In seguito alla co-

4 Tra la copiosa letteratura sulla festa di S. Biagio, v. soprattutto Demović, 1981, 13-16; Demović, 1989, 118-121; Janeković Römer, 1999, 299-303.

5 La tradizione era viva ancora nella seconda metà del Seicento (Cerimoniale I, f. 88v; Truhelka, 1905, 417-418).

6 Questi giochi si praticavano nell'epoca rinascimentale (Petković, 1993, 26-27).

7 Per il Seicento v. Cerimoniale I, f. 87v.

8 Similmente, la festa per il Giovedì Grasso a Venezia si svolgeva alla Piazzetta (Mazzarotto Tamassia, 1961, 31-39).

9 Alla Piccola Fontana si eseguiva la pena della corda (Criminalia, vol. 20, f. 25v).

10 '... in publica platea communis ante logiam communis', *platea communis, que est ante logiam*' (Spisi dubrovačke kancelarije III, 23, 185).

11 È certo che la loggia era situata in quell'area, però non è conosciuta la sua collocazione esatta. Secondo Ž. Peković (1998, 104-105), l'antica loggia sarebbe da identificare sulla pianta della città dell'inizio del Seicento (cfr. la nota seguente) nell'edificio disegnato all'angolo sud del Palazzo del Rettore, di rispetto all'abside della Cattedrale. La sua tesi mi sembra poco probabile: quello dovrebbe essere il palazzo di Sandalj Hrančić (cons. Beritić, 1958, 72 e la pianta); nel Seicento poi non poteva esserci nessun interesse di disegnare sulla pianta l'antica loggia, che era ormai da tempo abbandonata. Invece, in una fonte del 1468 è menzionata *logia alia ad portam ecclesie Sancte Marie Maioris* (Acta Minoris

struzione della chiesa di S. Biagio (iniziata nel 1348) (Peković, 1998, 142-143), nel 1356 fu eretta una nuova loggia adiacente (Planić-Lončarić, 1990a, 93-94),¹² chiamata talvolta anche *loggia S.ii Blaxii* (Acta Minoris Consilii, vol. 11, f. 79v.). Per un certo tempo ambedue le logge erano in funzione,¹³ poi lentamente la prima venne abbandonata, mentre la nuova rimase in uso fino all'incendio del 1706. Siccome la chiesa di S. Biagio eretta nuovamente nel Settecento venne ampliata notevolmente, la loggia venne alla fine spostata sul lato opposto della Piazza, vicino al complesso dell'Arsenale (C. Fisković, 1983, 212).

La loggia e i suoi dintorni erano utilizzati soprattutto per proclamare i bandi e le sentenze penali, ma qualche volta anche per l'esecuzione delle pene infamanti (per es. Criminalia, vol. 7, f. 176v, 273; Detta, vol. 84, f. 51). Nella loggia di solito si radunavano i patrizi per discutere degli affari di stato e di questioni attuali, per trattare affari commerciali, ma anche per passare il tempo nell'ozio e nei giochi (De Diversis, 23, 1879-1880, 47).¹⁴ Sotto il portico erano esposte le insegne dei visitatori illustri della Repubblica (De Diversis, 23, 1879-1880, 46).¹⁵ Nel Quattrocento qui avevano luogo le prediche della Quaresima (per es. Acta Minoris Consilii, vol. 12, f. 139; De Diversis, 25, 1881-1882, 5), mentre negli ultimi secoli della Repubblica vi si teneva il discorso annuale sulle questioni politiche (Cerimoniale I, f. 58). Come posto riservato al ceto patrizio che governava lo stato, la loggia era 'la corte dei nobili',¹⁶ ma anche - nelle parole di De Diversis - *theatrum communitis*.¹⁷ La loggia aveva, dunque, una chiara impronta del potere politico, cosicché i messaggi punitivi vi trovavano una collocazione naturale.

3. Sotto gli occhi di Orlando: la colonna infame

Alcuni rituali penali si svolgevano alla berlina. All'inizio aveva la forma di un palo (*palus*) (Liber statutorum Civitatis Ragusii VI, 14), ed era situata sulla Piazza

Consilii, vol. 17, f. 116). Mi sembra abbastanza probabile che la porta del documento sia quella laterale, al lato nord della Cattedrale e affacciata sulla Piazza Comunale (v. i piani della Cattedrale riportati in Peković, 1998, 93, 117).

12 La loggia è bene visibile sulla pianta di Ragusa, confezionata nel 1607/1608. È pubblicata in appendice all'articolo: Principe, 1990, 191-202; per la datazione v. Čosić-Vekarić, 2001, 312.

13 Nelle fonti sono chiamate *loggia nova* e *loggia vetus* (per es. Libri reformationum, III, 193; Lamenta de intus et foris, vol. 1, ff. 284v e 287; Odluke veća Dubrovačke Republike, I, 75).

14 Nel corso del Quattrocento le autorità cercarono, a più riprese, di sradicare il gioco d'azzardo sotto la loggia (dadi e scacchi esclusi), però la ripetizione delle leggi e dei bandi testimonia che questa campagna non ebbe molto successo (per. es. Acta Minoris Consilii, vol. 6, f. 210v; vol. 14, f. 116; vol. 15, f. 40; vol. 17, f. 14).

15 Nel 1456 alcune di queste insegne erano state rubate (Acta Minoris Consilii, vol. 14, f. 113).

16 L'espressione, che deriva da una legge della fine del Trecento, è stata segnalata da Janeković Römer, 1999, 338.

17 De Diversis, 23, 1879-1880, 46.

Comunale, nelle vicinanze della sede del reggimento e la prima loggia.¹⁸ Alla fine del Trecento venne trasferita verso nord, nel punto di confluenza delle due piazze principali, infine prese l'aspetto della colonna con la figura del giovane cavaliere Orlando.¹⁹ Quella che tutt'oggi si trova sulla piazza, fu scolpita nel 1419 da Bonino da Milano (Prelog, 1962, 36-48), rimpiazzando una statua lignea di qualche decennio anteriore (figg. 3, 4 e 5). La statua ragusea di Orlando/Rolando merita un'attenzione particolare perché è la sola del genere nell'area mediterranea, mentre fu eretta in non meno di 40 piazze centro- e nordeuropee. Infatti, il motivo di Rolando, che simboleggia la legge imperiale e la giustizia, faceva parte del culto di Carlomagno, che nel Trecento fu rilanciato da Carlo IV di Lussemburgo (Munzel-Everling, 1997). A Ragusa fu introdotto probabilmente alla fine del secolo²⁰ da suo figlio Sigismondo, all'epoca già re d'Ungheria, Croazia e Boemia. Il re confermò a Dubrovnik l'autonomia completa e garantì la protezione, il che era particolarmente importante nel periodo d'accresciuta pressione veneziana sulla Dalmazia. Intorno al personaggio d'Orlando si era formata una leggenda ragusea, che attribuiva a Orlando un ruolo importante nella difesa della città dai Saraceni nel VIII secolo.²¹ Orlando, con una spada in mano che rappresenta la giurisdizione,²² diventò il simbolo dello Stato, cosicché la sua colonna era chiamata anche *columna regiminis* (Mitić, 1966, 246, n. 42).²³ Era utilizzata principalmente come pietra di bando, cioè da lì venivano proclamati i nuovi decreti, i mandati di cattura, ecc. (per es. Acta Minoris Consilii, vol. 8, f. 245v; vol. 14, f. 113). Per le festività principali (le due feste di S. Biagio) sulla colonna veniva innalzato lo stendardo di S. Biagio, che garantiva l'immunità temporanea ai delinquenti e debitori (Mitić, 1966, 246), offrendo una buona occasione per le parti di contrattare e cercare un compromesso,²⁴ cosa che era d'interesse generale per l'ordine e la pace sociale. Nei rituali punitivi la colonna era utilizzata come berlina, cioè per la pubblica esposizione dei condannati e per l'applicazione delle pene corporali e infamanti, quali la fustigazione.²⁵

18 In un documento del 1327 si legge *'in platea ante berlinam'* (Libri reformationum, V, 244).

19 Sulla Colonna di Orlando v. in particolare Mitić, 1966, 233-253 e (in versione abbreviata in tedesco) 1965, 306-316; Janeković-Römer, 1999, 382-383.

20 È probabile che la decisione di confezionare la prima statua lignea di Orlando fu presa durante il soggiorno del re Sigismondo a Ragusa nel 1396 (Janeković-Römer, 1999, 382).

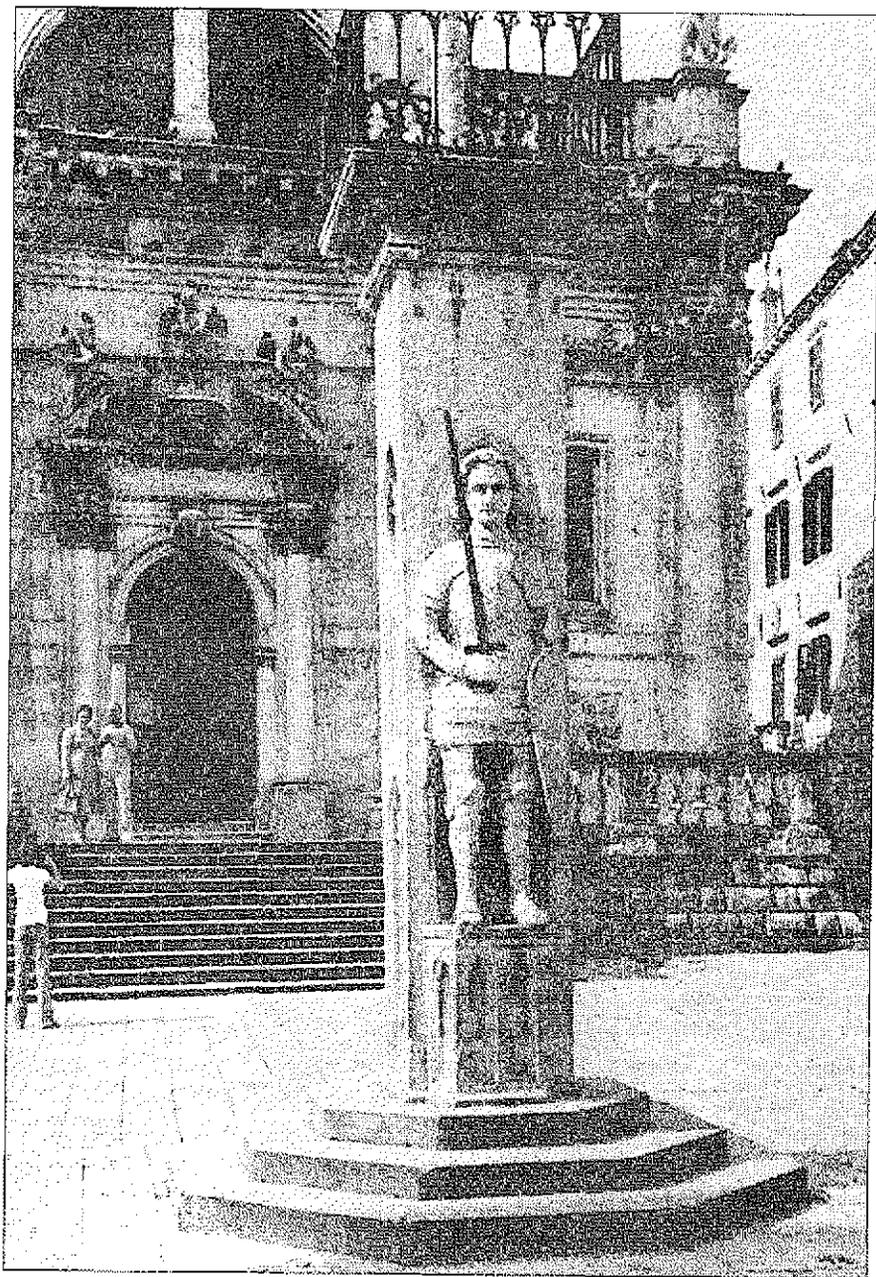
21 La leggenda, riportata nelle cronache, è un *collage* di elementi storici del periodo Carolingio con alcune realtà storiche della fine del Trecento (due statue successive, collocazione vicino alla chiesa di S. Biagio, della loggia e della sede del reggimento), il tutto, naturalmente, fiorito di particolari immaginari. Il punto in cui le due storie sono fuse sembrano le campagne contro i Saraceni e i Turchi (Annali della nobilissima Republica di Ragusa, 11, 22).

22 La spada di Orlando come simbolo di giustizia è menzionata anche da De Diversis 24, 1880-1881, 43.

23 Sulle colonne che simboleggiano la giurisdizione v. anche Maisel, 1987.

24 Su queste pratiche v. la testimonianza di De Diversis 24, 1880-1881, 43.

25 Per i particolari v. Lonza, 1997, 151-152, 160-164.



*Fig. 3: La Colonna di Orlando.
Sl. 3: Orlandov steber.*



Fig. 4: S. Biagio col modello della città in mano, statua argentea della fine del Quattrocento.
Sl. 4: Sv. Blaž (sv. Vlaho) z modelom mesta v roki, srebrni kip s konca 15. stoletja.

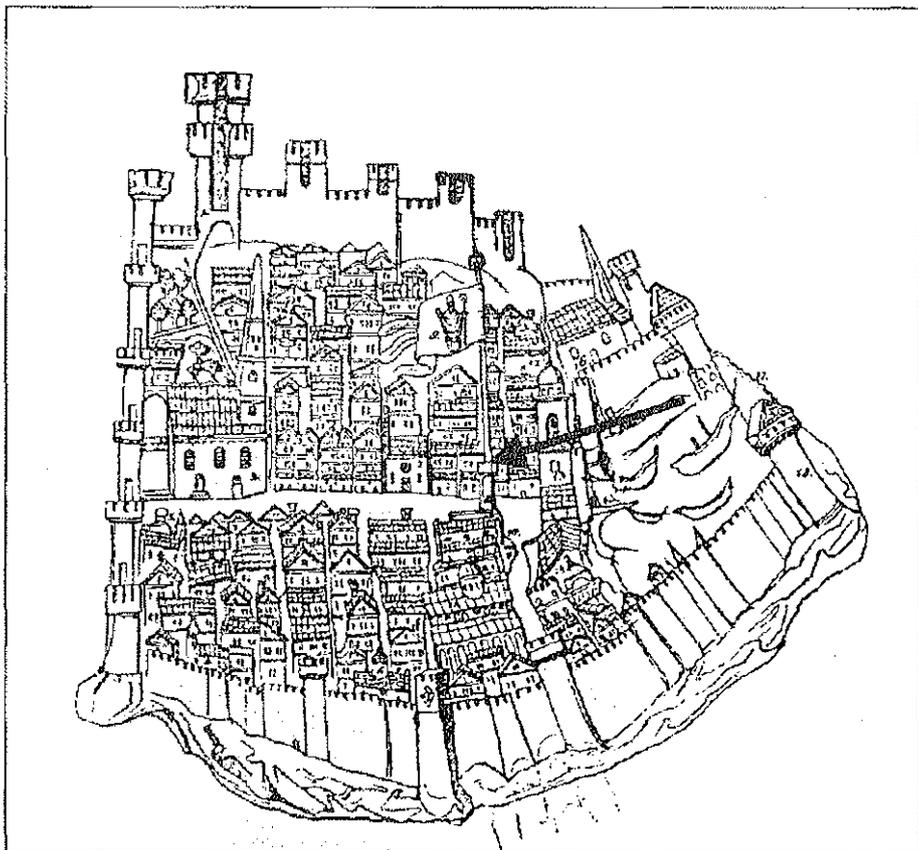


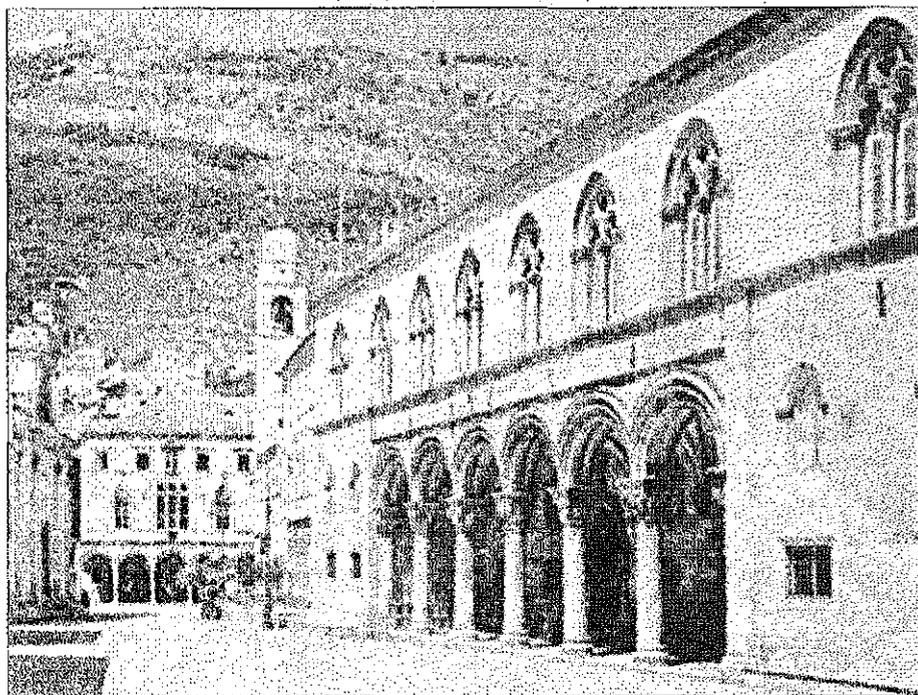
Fig. 5: Il modello della città (particolare della figura precedente)
con la Colonna di Orlando (Gelcich, 1884).

Sl. 5: Model mesta (detajl prejšnje slike) z Orlandovim stebrom (Gelcich, 1884).

4. 'Sotto i volti': la loggia esterna del Palazzo del Rettore

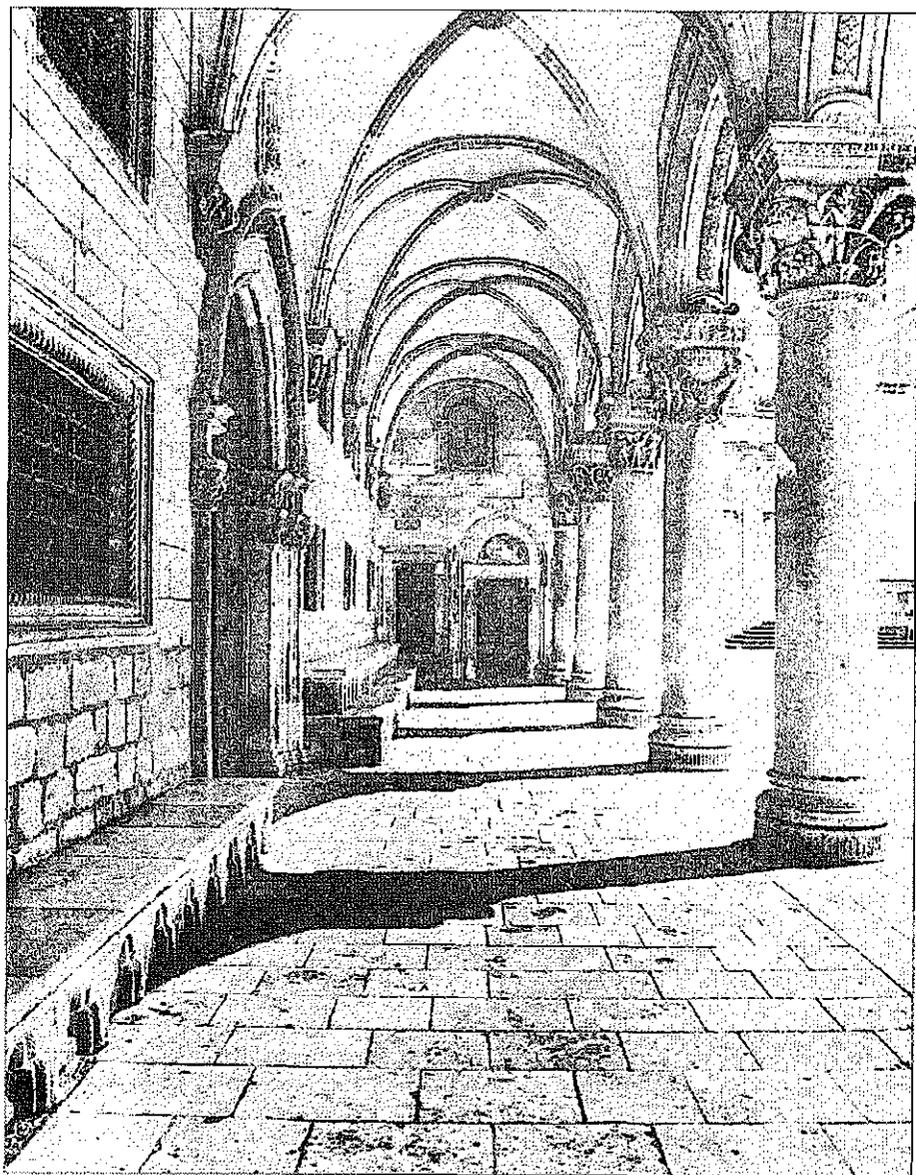
Del Palazzo del Rettore (all'epoca spesso chiamato anche *palatium regiminis*), per i rituali penali era utilizzata soprattutto la loggia esterna, volta verso la piazza principale (figg. 6 e 7). Questa era anche la 'tribuna ufficiale' per diverse festività e altri avvenimenti pubblici, già menzionati, che si svolgevano sulla Piazza. Tra le cerimonie propriamente civiche vanno ricordati anche il rituale del mutamento del Rettore all'inizio d'ogni mese (Cerimoniale II, ff. 25-28v) e il giuramento pubblico prestato dai giudici che entravano in carica con l'anno nuovo (Cerimoniale I, f. 93). Fino al 1477 sotto questo portico sedeva ancora il tribunale penale (per es. *Diversa notariae*,

vol. 21, f. 23v; Lamenta de intus, vol. 21, f. 192v; Diversa cancellariae, vol. 59, f. 22v.); da allora in poi i processi si svolgevano in una sala interna, ma le sentenze erano sempre pronunciate fuori, sul luogo usuale (Liber Croceus, c. 84/43 (numerazione non originale)). Comunque, fino al 1734 li era messa in scena la proclamazione rituale della sentenza capitale:²⁶ il condannato doveva mettersi in ginocchio, confessare il suo crimine e ringraziare giudici e consiglieri per la giustizia, dopodiché veniva solennemente pronunciata la condanna (per es. Criminalia, vol. 20 tergo, ff. 142v-143). Siccome il verdetto non solo era già stato scritto, ma anche notificato al reo, il rituale non era altro che una rappresentazione moralistica destinata al grande pubblico sul tema del crimine, della penitenza e della giustizia.



*Fig. 6: La Piazza comunale (platea communis)
con a destra il Palazzo del Rettore.
Sl. 6: Mestni trg (platea communis)
z rektorjevo palačo na desni.*

26 Una prima proposta d'abolizione di questo rituale del 1687 è stata rigettata per dei motivi procedurali e riproposta soltanto nel 1734 (Acta Consilii Rogatorum, vol. 128, f. 200; vol. 156, f. 129 rv).



*Fig. 7: La loggia esterna del Palazzo del Rettore.
Sl. 7: Zunanja loža rektorjeve palače.*

Lo stesso Palazzo del Rettore esibiva il programma iconografico del Buon Governo (I. Fisković, 1993, 92-96; Kokole, 1996, 231-233; Janeković Römer, 1999, 385-387), presente in molte città italiane. Il tutto non fu frutto d'un unico progetto politico e artistico, ma fu sviluppato durante il Quattrocento, nei successivi interventi nell'edificio del Palazzo. Tali lavori di ricostruzione furono necessari in seguito a due esplosioni del deposito delle armi (1435, 1463), ma se ne colse l'occasione per eseguire sul Palazzo alcuni cambiamenti strutturali, funzionali e iconografici.²⁷ Tra i motivi che raffiguravano il potere e la società ideale, vi erano anche quelli che simboleggiavano la giustizia: il Giudizio di Salomone (I. Fisković, 1993, 94),²⁸ il Rettore che ascolta le accuse,²⁹ la Giustizia,³⁰ ecc. Sembra che il capitello con la figura di Esculapio – il solo che si trova ancora nella sua posizione quattrocentesca – abbia pure un significato giuridico, della nuova legge (scritta) che alla comunità garantisce la salute sociale (Kuhn, 1974, 266).

5. Le prigioni nel Palazzo del Rettore: una pena pubblica

Tuttavia, non solo le pietre scolpite dovevano ricordare l'idea dell'ordine e della giusta punizione. I prigionieri, che nello stesso Palazzo aspettavano il processo o scontavano la condanna, erano vivi testimoni della prassi punitiva.³¹ Il collocamento dei prigionieri nel palazzo che era sede delle istituzioni di Stato aveva dei vantaggi pratici (la presenza delle guardie, p.es.), ma era anche un chiaro messaggio ai sudditi che le autorità vegliano che la giustizia venga effettuata. Dal Quattrocento in poi la presenza dei prigionieri era diventata più notevole, di pari passo con la trasformatio-

27 Fino al Quattrocento l'edificio aveva conservato l'aspetto del castello, cioè alcuni elementi da fortificazione. Nel 1435-1453 venne trasformato in un vero palazzo pubblico, secondo i progetti dell'ingegnere partenopeo Onofrio della Cava e con le sculture eseguite dal milanese Pietro de Martino. Purtroppo, la seconda esplosione danneggiò così gravemente il palazzo che dovette in gran parte essere ricostruito (I. Fisković, 1987, 127-128; Planić Lončarić, 1987, 292-293).

28 Tra 1435 e 1463 circa questo capitello era posto sulla colonna all'entrata nel Palazzo (De Diversis I, 42). Più tardi venne utilizzato come vera da pozzo nel giardino di famiglia Caboga (Kokole, 1996, 228), mentre adesso è esposto nel museo del Palazzo del Rettore. Per il programma iconografico del Palazzo Ducale, dove è pure raffigurato il Giudizio di Salomone v. Sinding-Larsen, 1974, 167-175.

29 Il capitello, scolpito per il Palazzo costruito nella prima metà del Quattrocento era originariamente collocato in un angolo della porta principale (De Diversis, testo mancante nell'edizione dei Brunelli, riportato in Kokole, 1996, 227, n. 3). Più tardi venne trasportato in cima alle scale del mezzanino interno al lato sud dell'Atrio, dove tuttora si trova.

30 Il capitello era prima collocato all'entrata nella sala del Consiglio Minore (De Diversis I, 42). Nella seconda metà del Quattrocento fu trasferito all'interno del Palazzo e accoppiato al capitello descritto nella n. precedente, dov'è ancora da vedere.

31 Questo era il caso anche a Venezia, dove la maggior parte delle prigioni medievali era collocata nel Palazzo Ducale (Crouzet-Pavan, 1992, 911-912): A Perugia nel Duecento le prigioni si trovavano pure nel Palazzo Comunale (Vallerani, 1990, 293, n. 64).

ne del sistema penale, nel quale la posizione centrale, che prima spettava alle pene pecuniarie, veniva ceduta all'imprigionamento.³² Nei secoli che seguirono fino alla caduta della Repubblica di Ragusa, la prigione rimase la pietra basilare della prassi punitiva (Lonza, 1997, 166 e ss.).

Le prigioni ordinarie³³ erano situate intorno alla corte interna del Palazzo, che funzionava come una piccola piazza pubblica, dove la gente entrava non solo per le faccende amministrative, ma anche per lavare i panni alla fontana, si tratteneva oziando e passando il tempo in compagnia e magari anche parlando con i prigionieri (Lonza, 1994, 8). I registri penali testimoniano che alle porte delle prigioni si svolgeva una comunicazione piuttosto vivace.³⁴ Per questa ragione, si può dire che a Ragusa la reclusione aveva di regola un carattere pubblico ed esemplare, ben diverso dalle istituzioni penitenziarie che stavano nascendo nell'Europa nordoccidentale nell'età moderna.³⁵

6. La processione infamante e il suo percorso

Le prigioni nel Palazzo del Rettore erano pure il punto di partenza del percorso infamante che circolava per le vie della città per giungere la Colonna di Orlando o altro posto adibito all'esecuzione della pena. Di fronte all'uscita dal Palazzo il corteo imboccava la Via dei Calzolai (*via calligiariorum*, oggi *Ulica od puča*), girava per la Via Larga (*via ampla*, *Široka ulica*) e tornava per la Piazza Grande (oggi *Placa o Stradun*) fino alla Piazza Comunale (*Acta Minoris Consilii*, vol. 4, f. 283; vol. 12, f. 88v) (fig. 8). Qualche volta su questo percorso il condannato veniva battuto (per es. *Acta Minoris Consilii*, vol. 4, f. 283). Nell'età moderna, invece, spesso portava sul capo una mitra infamante ed era portato su un asino, di cui doveva tenere la coda.³⁶ La messa in scena del percorso infamante a Dubrovnik è conforme al modello europeo (Spierenburg, 1984, 45, 67; Massetto, 1981, 126), al quale assomigliava pure quello utilizzato nelle vicine terre dell'Impero Ottomano.³⁷ Il gioco con le nozioni dell'inversione e dell'ordine alla rovescia è trasparente e già ampiamente discusso nella let-

32 Sull'analoga trasformazione del sistema punitivo a Venezia, v. Ruggiero, 1978, 247-249; Crouzet-Pavan, 1992, 905-907.

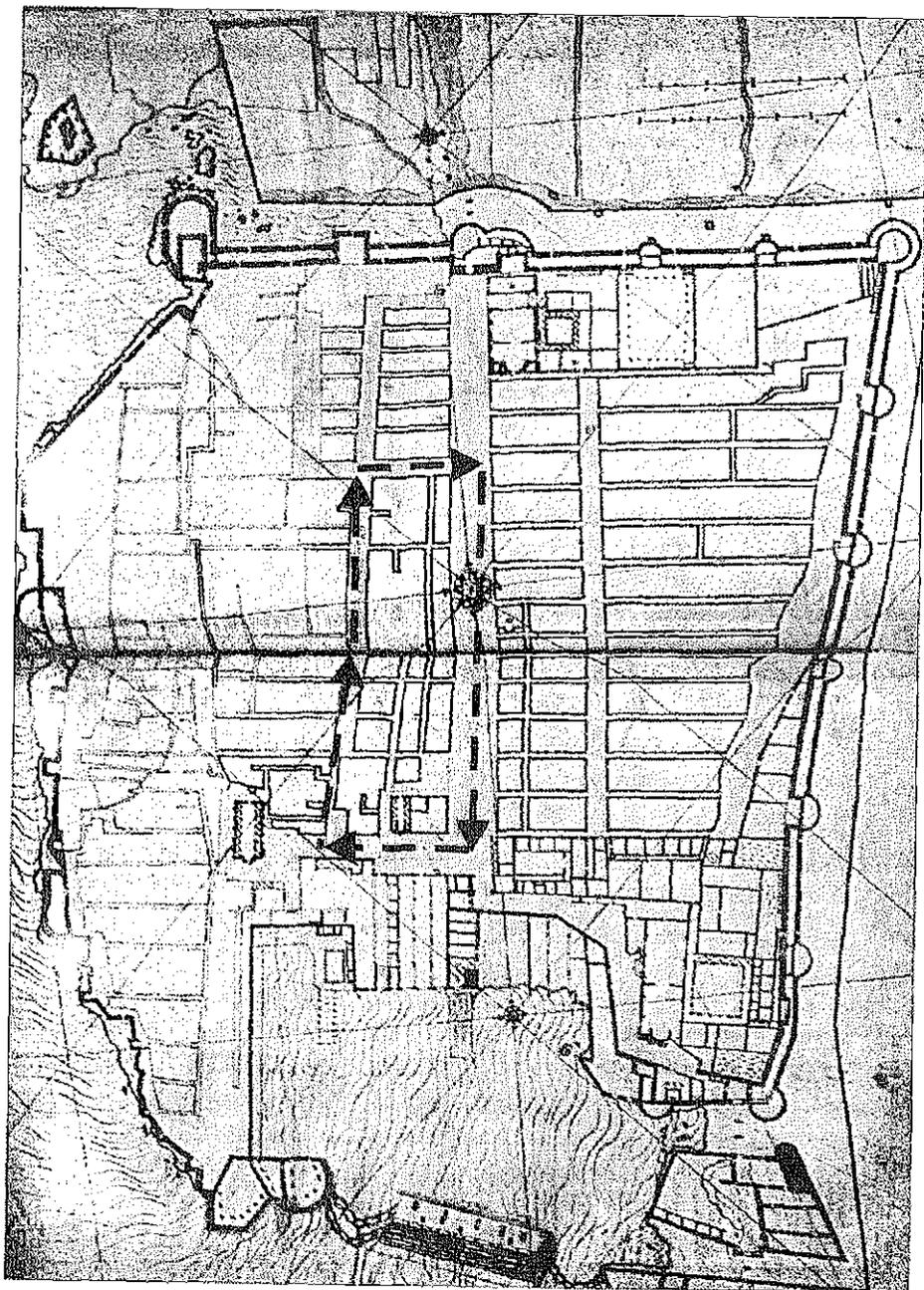
33 Sulle diverse prigioni v. Lonza, 1997, 168 e ss.

34 Lo stesso è segnalato anche per le prigioni di Venezia che davano sulla piazza. V. Crouzet-Pavan, 1999, 910.

35 Sulla differenza tra le prigioni e i nuovi penitenziari con il lavoro forzato v. Spierenburg, 1995, 67-72.

36 Per i particolari sulla pratica settecentesca v. Lonza, 1997, 160.

37 Nel rituale ottomano il condannato cavalcava un asino, voltato verso la coda, con il viso dipinto di nero, il suo turbante era scambiato con un copricapo ridicolo e portava intorno al collo le viscere di una pecora (Heyd, 1973, 300).



*Fig. 8: Il percorso della processione infamante.
Sl. 8: Potek proge sramomega sprevođa.*

teratura.³⁸ Nondimeno, il 'caso raguseo' è interessante per il fatto che il percorso della processione infamante corrispondeva per tutto a quello della processione per S. Biagio, il protettore della città (almeno nell'itinerario del Settecento).³⁹ In buona parte il percorso coincideva pure con quello per la festività di Corpus Christi, l'altra processione cittadina molto solenne.⁴⁰ Con ciò non intendo affermare che questo motivo della festività sia stato deliberatamente 'copiato' nel rituale punitivo: vista la situazione topografica, quello era anche il percorso circolare più logico, per le vie relativamente larghe e senza salite.⁴¹ Però, pur trattandosi d'una coincidenza dettata dallo spazio, mi sembra naturale che sia gli spettatori che quelli che partecipavano al rituale infamante percepissero che questo percorso aveva un significato particolare nella vita della comunità.

7. Fuori della città: i luoghi della pena capitale

La pena capitale a Dubrovnik era quasi sempre pubblica, prendendo forma di un rituale civico. Tuttavia, talvolta i rei erano privati di vita nello stesso Palazzo del Rettore: decapitati nel cortile (Annali della nobilissima Repubblica di Ragusa, 74 e 75; Ragnina, 269; Criminalia, vol. 6, ff. 45v, 156v), oppure strangolati nella prigione,⁴² avvelenati (Šundrica, 2000, 17-48) o ammazzati con un ferro.⁴³ In alcuni casi, sempre rari ed eccezionali, il rituale pubblico era abolito per paura dell'intensificarsi delle tensioni sociali, soprattutto se si sospettava una congiura.⁴⁴ In altri casi si voleva na-

38 Si veda soprattutto Burke, 1991, 158-159; Cohen, 1993, 173.

39 Dalle fonti risulta che nel Quattro-Cinquecento la processione per S. Biagio si svolgeva tra la Cattedrale e la chiesa del santo protettore (Janeković Römer, 1999, 302). Però, in un esempio del 1740, riportato nel *Libro del Cerimoniale*, la processione si avviava dalla Cattedrale per la Via dei Calzolari, girava per la Via Larga, e tornava per la Piazza sino a S. Biagio (Cerimoniale II, 79v).

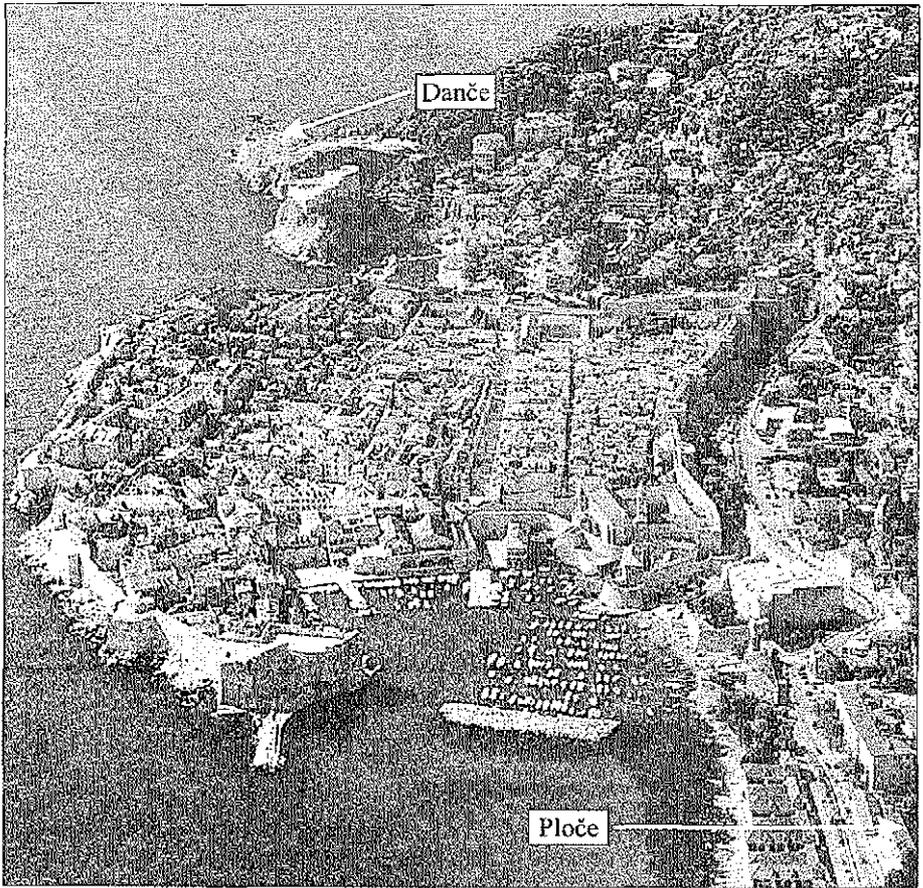
40 Il percorso della processione di Corpus Christi nel Quattrocento è riportato da De Diversis (II, 48): uscito dalla cattedrale, il corteo percorreva tutta la Via dei Calzolari, girava vicino al monastero di Santa Chiara e la Fontana Maggiore, tornando poi per la Piazza Grande. L'itinerario della processione infamante, invece, era più corto. Su alcuni elementi che collegano le processioni infamanti con quelle per le festività v. anche Schneider, 1995, 82.

41 Secondo B. Mazzarotto Tamassia, proprio la topografia della città di Venezia, cioè le strade strette, era la ragione principale perché tutte le processioni più importanti si svolgessero sulla Piazza S. Marco (1961, 164).

42 Tali sentenze sono state eseguite, per esempio, nel 1474, 1483, 1602, 1641 (Annali della nobilissima Repubblica di Ragusa, 68-69; 74, 140-141; Acta Consilii Rogatorum, vol. 97, ff. 92v-93). Per il s. XVIII v. Acta Consilii Rogatorum, vol. 144, ff. 1v-2v.

43 Nel 1529 questa era la fine di Francesco Silvano di Macerata, segretario della Repubblica, condannato per aver tradito i segreti di stato ai veneziani (Ragnina, 282). La stessa pena fu pronunciata nel 1567 per un caso di furto dalla dogana (Šundrica, 2000, 30).

44 Per Venezia v. Ruggiero, 1978, 252; per Firenze v. Zorzi, 1993, 200-201.



*Fig. 9: I luoghi dove si eseguivano le pene capitali.
Sl. 9: Kraji kjer so se izvajale usmrtitve.*

scondere la soppressione di uno straniero, per non mettere in pericolo i rapporti diplomatici con le rispettive autorità.⁴⁵

Le sentenze capitali a Ragusa erano di regola eseguite in due località fuori della cerchia delle mura (fig. 9). Lo stesso bando simbolico dalla comunità era praticato in molte altre città europee nel Medioevo e nella prima età moderna.⁴⁶ Solo in qualche

45 Era il caso, per esempio, del Turco Mustaj Celebi, che nel 1644 fu eliminato con un veleno ad azione prolungata (Šundrića, 2000, 31-32). Si veda anche Miović-Perić, 1990, 170.

46 Per le città italiane v. Zorzi, 1993, 197-200, Zorzi, 1994, 153. Le pratiche francesi erano alquanto dissimili (cfr. Cohen, 1993, 189).

caso particolare il patibolo era eretto nel centro urbano:⁴⁷ a Venezia, per esempio, per via della struttura specifica del tessuto urbano, la disposizione della scena a S. Marco (Piazzetta) o Rialto era necessaria per la chiara articolazione del rituale civico.⁴⁸

Il corteo che accompagnava il sentenziato al luogo della giustizia percorreva prima l'itinerario infamante nella città (per es. *Libri maleficiorum*, vol. 4, ff. 159v, 161v-162), uscendo poi da una delle porte principali. Sulla processione al patibolo nel Medioevo si sa solo che era accompagnata dal suono dei pifferi (Demović, 1981, 20, 81, 100), mentre per quelle dell'epoca posteriore si possono ricostruire alcuni tratti caratteristici. Diversamente dalle fonti inglesi, i documenti ragusei non confermano la presenza nel rituale di elementi carnevaleschi (Laqueur, 1989, 339). Anzi, almeno dal Cinquecento, l'idea della *buona morte* e l'influenza dell'*ars bene moriendi*, avevano profondamente segnato l'esecuzione capitale (Merback, 1999, 144-145): l'ideale diventò che *'il delinquente muoia contrito e contento quanto sia possibile'* (Matricola della confraternita di S. Rocco, c. 5). Con l'oggettivo di *'confortare al ben morir'*, la confraternita di S. Rocco⁴⁹ assisteva il condannato nei suoi ultimi giorni di vita e lo accompagnava al patibolo con le preghiere e litanie. Una messa da Requiem doveva portare alla sua anima la pace eterna e alla comunità la soddisfazione d'averne provveduto.⁵⁰ Alle soglie dell'età moderna, questo rituale punitivo di Stato aveva assunto, dunque, degli elementi di penitenza, redenzione e pietà cattolica, che miravano anche a una postuma reintegrazione nella comunità cristiana.⁵¹

La più antica conosciuta località del patibolo a Ragusa è quella alle *Ploče*,⁵² circa cinque minuti fuori delle mura all'angolo orientale. Il luogo dell'esecuzione era in

47 Per es. a Toulouse (Schneider, 1995, 87-88); per altri esempi v. Spierenburg, 1984, 44-45, 57; Spierenburg, 1995, 57.

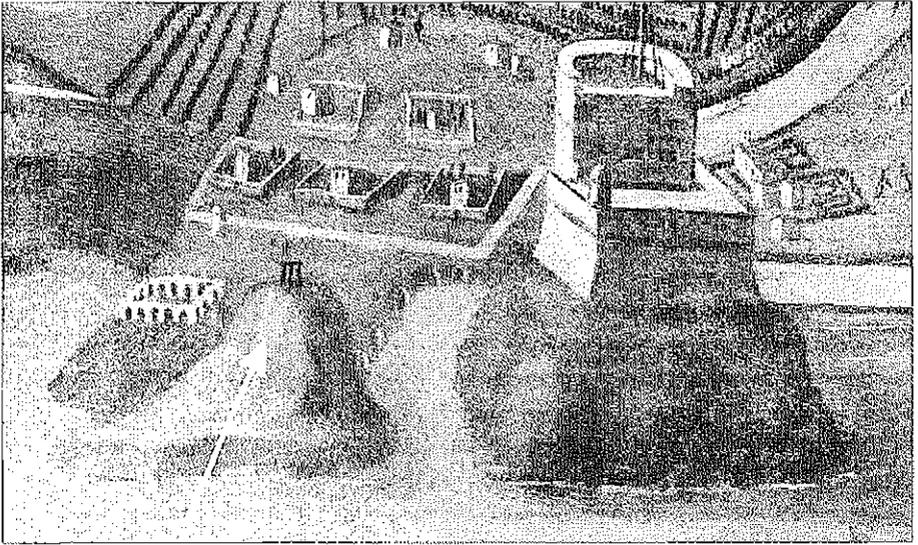
48 Si può sostenere che le due colonne a S. Marco, luogo delle esecuzioni capitali, segnavano l'entrata simbolica nella città (Muir, Weissman, 1989, 86-87; Crouzet-Pavan, 1992, 913-919). Si veda anche Ruggiero, 1994, 178.

49 La confraternita di S. Rocco fu fondata a Ragusa nel 1542, dopo un'epidemia di peste; secondo alcune indicazioni, i condannati erano precedentemente confortati dalla confraternita di S. Giovanni Decollato (Matricola della confraternita di S. Rocco, c. 5, XXI-XXII). Nel Settecento i giustiziati erano assistiti pure dai francescani e gesuiti (Ljetopis dubrovačkog kolegija 1559-1764, 121, 139).

50 Si usava celebrare la messa funebre nelle chiese vicine ai patiboli: a S. Antonio alle Ploče oppure alla Madonna delle Dançe (per es. *Detta*, vol. 19 tergo, f. 4v; vol. 24 tergo, f. 4v; vol. 40 tergo, fol. 1; vol. 77, f. 9). Nelle vicinanze si trovavano anche i sepolcri collettivi dei giustiziati (*Detta*, vol. 41, f. 8; Gjivanović, 1935, 5).

51 Per i dati comparativi v. Prosperì, 1982, 959-999; Zorzi, 1993, 237-249; Zorzi, 1994, 147, 153-155.

52 Un abitante di Canali (*Konavle*) in un processo del 1401 ha raccontato che, tornando a casa, passò *extra Ragusium prope furchas* (*Libri maleficiorum*, vol. 1, f. 7v); la strada per Canali passava, difatti, per *Ploče*. Nel 1425 è menzionata una via comunale che va dal ponte vicino alla chiesa di s. Luca fino alle forche (*Acta Minoris Consilii*, vol. 3, f. 232), che è l'inizio della stessa strada del documento superiore.



*Fig. 10: Particolare della veduta di Ragusa (anteriore al 1667), con il patibolo alle Danče (Musei di Dubrovnik, 169/S).
Sl. 10: Podroben pogled na Dubrovnik (pred letom 1667) z vislicami Danče (Dubrovnikiški muzeji, 169/S).*

prossimità della chiesa di S. Antonio (Libri maleficiorum, vol. 4, f. 327v), ma non si riconosce più, in quanto nel XIX e XX s. la zona è stata densamente costruita. La seconda posizione menzionata nei documenti -- *Danče* -- si trovava su una collina un po' più lontana, al lato ovest dalla città.⁵³ Nel corso del tempo i due palcoscenici per l'esecuzione si sono 'specializzati': quello di *Danče* si è imposto come il principale luogo per l'impiccagione, mentre alle *Ploče* si eseguivano soltanto delle (poco numerose) decapitazioni.⁵⁴ Ambedue i posti erano facilmente raggiungibili dal pubblico e bene in vista sia dal mare sia dalle porte della città, in prossimità delle due strade principali che portavano a Ragusa. In questa maniera l'efficienza della giustizia era mostrata a tutti quelli che accedevano alla città: gli stranieri, ma anche gli abitanti del paese che venivano al mercato o per le festività, per sbrigare faccende amministrative e per vari altri motivi.

Con queste caratteristiche, i luoghi di esecuzione prescelti a Ragusa rispondevano ai criteri richiesti ovunque in Europa nel Medioevo e nella prima età moderna: i pati-

53 Il patibolo di *Danče* è rappresentato su una pittura anonima di qualità molto mediocre, confezionata prima del 1667 (Musei di Dubrovnik, 169/S, fig. 10). Ancora nell'Ottocento l'area contigua era conosciuta sotto il nome *Vješala* ('le Forche'; Vučetić, 1925, 1).

54 Nel Settecento solo circa il 5% di condanne a morte si eseguiva per decapitazione, mentre la grande maggioranza di giustiziati veniva impiccata (cfr. Lonza, 1997, 142-143).

boli dovevano essere fuori della città, bene visibili, vicini alle vie pubbliche.⁵⁵ Vorrei tuttavia sottolineare alcuni punti più particolari della prassi ragusea. Il primo è che senza dubbio i luoghi dell'esecuzione erano sentiti come estranei alla città/comunità.⁵⁶ Benché la zona che si estendeva verso *Danče* fosse nel corso dei secoli già abbastanza urbanizzata,⁵⁷ l'idea medievale della città, legata al perimetro delle mura, era sempre viva. L'area di *Ploče*, poi, era una zona sentita come 'liminale'.⁵⁸ Questo è dimostrato da un altro cerimoniale pubblico – la partenza degli ambasciatori per Costantinopoli (Cerimoniale I, ff. 1-6v). Dopo una solenne cerimonia sulla Piazza Comunale, che coinvolgeva gli ambasciatori e il loro corteo, il governo di Ragusa e molti spettatori, gli inviati uscivano dalla città, ma non partivano subito per la loro destinazione. Per un paio di giorni restavano isolati in una casa a *Ploče*, dove si vestivano con abiti più comodi e finalmente ricevevano le vere commissioni e credenziali (quelle consegnate con grande pompa non erano che fogli bianchi), insieme con il denaro per la loro missione. Benché i motivi per questa sosta fossero di natura pratica, mi sembra che la doppia partenza si possa interpretare pure nella chiave del 'rito di passaggio'. Aspettando la vera partenza, che seguiva di qualche giorno quella rituale, gli inviati dimoravano a *Ploče* – né più in città, né ancora in viaggio. Per analogia, il condannato era espulso dalla città, ma era consegnato alla morte in quelle zone limitrofe, giusto di qualche simbolico passo fuori dalla comunità.⁵⁹

L'altro punto, forse più interessante, è che a Ragusa ambedue le località per l'esecuzione erano contigue alle aree abitate da contagiati.⁶⁰ Alle *Ploče*, non lontano dal luogo del patibolo, nel XIV e XV secolo erano confinati i lebbrosi.⁶¹ Dall'altra parte della città, sulla collina di *Danče* nel s. XV venne costruito tutto un complesso, circondato da mura, riservato agli appestati (Jeremić-Tadić, 1938, 112-113; 1940, 93-95). Dunque, andando a *Ploče* oppure *Danče* il corteo giudiziario che accompagnava i condannati si dirigeva verso la zona degli espulsi dalla comunità per la loro malattia, 'condannati' alla marginalità, dove la morte era già molto presente. In un certo

55 Per le città tedesche v. Wegert, 1994, 100.

56 Alcune fonti lo dicono in maniera esplicita, p. es. Criminalia, vol. 20, f. 17v; Testamenta notariae, vol. 20, f. 164v: 'S. Antonio... fora della terra'.

57 Una provvisione del 1434 parla già del *burgus extra portam Pillarun* (Acta Minoris Consilii, vol. 6, f. 185).

58 Sul concetto di liminalità e i riti di passaggio v. van Gennep, 1981, soprattutto p. 27.

59 Per un'interpretazione delle esecuzioni penali come 'rites de passage' v. Blok, 1984, 470-481.

60 Anche a Firenze nel Quattrocento fu costruito un lazzaretto per ammorbati nella zona dove si eseguivano le sentenze capitali (S. Croce) (Zorzi, 1993, 198).

61 Una legge del 1386 proibiva ai lebbrosi d'abitare tra la chiesa di S. Antonio e la porta della città (Odluke veća Dubrovačke Republike, II, 261), ciò che indica il luogo della loro dimora. Nel 1435 è menzionata una tomba *extra portam Ploziarum penes leprosos Sancti Lazari* (Acta Minoris Consilii, vol. 6, f. 228).

senso i condannati a morte, come i malati ivi confinati, subivano una 'doppia espulsione' – dalla società e dalla comunità dei vivi.⁶²

8. L'estensione della pena nello spazio: esposizione dei corpi dei giustiziati

Siccome un buon messaggio punitivo cerca di spostare i limiti di tempo e spazio, anche a Ragusa si praticava l'esposizione dei cadaveri squartati dei criminali più odiosi.⁶³ Qualche volta la scelta del luogo si riferiva al crimine commesso (per es. luogo del delitto (cfr. *Criminalia*, vol. 20, ff. 37, 42), abitazione del reo (cfr. *Criminalia*, vol. 20, ff. 48-49v), per accentuare il taglio simbolico che ristabilisce l'equilibrio sociale turbato dal delinquente. Le parti dei cadaveri squartati erano qualche volta esposte nelle zone vicine alle frontiere dello Stato, come per demarcare la giurisdizione.⁶⁴ Tuttavia, il criterio più importante nella prassi ragusea era che si trattasse di luoghi ben visibili e prossimi a vie di comunicazione di mare e terra: scogli *Grebni* vicini alla principale rotta di navigazione (per es. *Criminalia*, vol. 20, ff. 37, 48),⁶⁵ colline che dominavano le strade e i sentieri (*Criminalia*, vol. 20, ff. 37, 42). In questa maniera la pena pubblica era trasferita al di fuori dell'ambiente urbano per lanciare un segnale di monito chiaro e più duraturo anche al resto degli abitanti della regione e ai viaggiatori che entravano il territorio sotto giurisdizione ragusea.⁶⁶

9. L'Europa e il 'caso raguseo' tra variazioni e uniformità

Come si è visto, il cerimoniale penale di Ragusa ha molti punti in comune con quello di altri centri europei, soprattutto mediterranei. Siccome il tradizionalismo era uno dei tratti più pronunciati della società ragusea, non è sorprendente che il rituale giudiziario, svolgendosi senza cambiamenti sostanziali dal Medioevo fino alla fine della Repubblica di Ragusa (1808), lasci una prima immagine piuttosto statica. Però, percorrendo un intervallo di alcuni secoli, si scorgono alcuni cambiamenti interdipendenti nell'articolazione dello spazio cittadino e nel sistema penale. Il primo consi-

62 L'abbandono del mondo dei vivi nel caso dei condannati era sottolineato dalla 'campana di morte' che suonava durante il percorso al patibolo (Gelcich, 1884, 28).

63 Nel Settecento ciò era eseguito in circa un decimo delle sentenze capitali (per i particolari v. Lonza, 1997, 145-146). Per i dati relativi ad alcune altre società, oltre la letteratura citata nelle nn. seguenti, v. Foucault, 1975, 48; Burke, 1991, 159; Ruggiero, 1982, 358; Pike, 1984, 47; Spierenburg, 1984, 57; Panico, 1985, 43; Bertoša, 1989, 49; per la *Constitutio Criminalis Carolina*: Wegert, 1994, 97.

64 P. es. località *Prijevor* in *Konavle* (*Criminalia*, vol. 20, f. 42). Per la Francia medievale v. Gauvard, 1994, 198; per Venezia v. Ruggiero, 1994, 178.

65 Sugli stessi scogli nel Quattrocento furono impiccati i tre siciliani condannati per pirateria (*Acta Consilii Rogatorum*, vol. 25, ff. 180v-181 e 193v, *Annali della nobilissima Repubblica di Ragusa*, 76; *Ragnina*, 269).

66 Cfr. per Venezia Crouzet-Pavan, 1992, 918-919; Ruggiero, 1994, 178.

ste nello spostamento dei luoghi di giustizia (colonna infame, loggia) dovuto allo sviluppo del centro cittadino (metà Trecento-inizio Quattrocento). Il secondo si nota in un periodo più lungo e consiste nella riduzione sia delle scene, sia delle modalità punitive. Per esempio, nel Quattrocento la processione infamante era spesso 'personalizzata' dall'obbligo al condannato di portare al collo un oggetto che simboleggiava il suo reato;⁶⁷ nello stesso periodo era praticata la pena della pubblica combustione della barba e dei capelli (per es. *Libri maleficiorum*, vol. 4, f. 18 rv; *Acta Minoris Consilii*, vol. 6, f. 20v; Jireček, 1923, 156, n. 1) e dell'amputazione del naso (Jeremić-Tadić, 1938, 127-128), che più tardi sono cadute in disuso; lo stesso avvenne con il rogo, menzionato ancora per il Quattro- e Cinquecento nelle cronache cittadine (*Annali della nobilissima Repubblica di Ragusa*, 88 (1502), Ragnina, 245 (1400); 273 (1502)) ecc.⁶⁸ Una tale riduzione delle tipologie punitive aveva delle conseguenze su una più netta relazione penalità-spazio e sulla più forte definizione di alcune località come luoghi della giustizia.⁶⁹ Per esempio, il rito dell'esecuzione capitale si è stabilito di prevalenza in un posto (*Danče*), lasciando una traccia anche nella toponomastica.

Nell'evoluzione del rituale penale di Ragusa si possono distinguere tre fasi.⁷⁰ La prima, con grande diversità di luoghi e forme punitive, più esplicitamente rispecchiava il crimine e promuoveva l'idea di retribuzione. Nella seconda fase, che comincia con il Quattrocento – periodo decisivo per la formazione delle istituzioni di Stato e per la definizione del loro linguaggio simbolico – i rituali punitivi si stabilizzano e si insediano nel tessuto urbano. La trasparenza del messaggio non si crea più tanto con l'uso e la trasposizione di elementi del crimine concreto; invece, la pena si nutre sempre di più dal significato simbolico dello spazio. Con il Seicento, le variazioni nella scelta delle penalità e dei luoghi di giustizia diventano più rare e inizia il periodo di tendenza all'uniformità. Si nota una certa fossilizzazione dei rituali penali, parallela al processo di 'codificazione' del cerimoniale di Stato.⁷¹ La scarsa inventività del linguaggio punitivo nel Sei- e Settecento testimonia anche il declino creativo dello Stato raguseo dell'Antico Regime.⁷²

67 Per es. la serva che gettò i rifiuti fuori dei posti consueti fu condannata alla processione infamante portando sopra di sé le immondizie (*Acta Minoris Consilii*, vol. 3, f. 69v); il contraffattore delle chiavi dovette portarle al collo (Mitic, 1966, 246, n. 42).

68 Sul diradarsi della pena del rogo a Firenze v. Zorzi, 1994, 152.

69 Sulla tendenza della concentrazione dei luoghi di giustizia nelle società italiane v. Zorzi, 1993, 174; Zorzi, 1994, 148-155.

70 Per la periodizzazione in due fasi, proposta per l'ambiente italiano medievale v. Zorzi, 1994, 148-149. In confronto con lo sviluppo dei rituali penali in Italia, l'evoluzione a Ragusa segue lo stesso modello, ma con un lieve ritardo.

71 La fonte principale è il *Cerimoniale* I-II, con molti esempi dell'epoca. Sul rapporto tra il 'cerimoniale generale' e quello penale v. anche Spierenburg, 1984, 45-46; Zorzi, 1994, 155-156.

72 Lo stesso si può accertare esaminando la legislazione, che sempre di più si concentrava su dettagli di poca importanza.

Nell'arco dei secoli tra il Medioevo e la prima età moderna il passaggio più rilevante fu quello dalla pena 'individualizzata', che si riferiva al crimine concreto, verso quella uniformata e ripetitiva, frutto della 'contabilità punitiva' ed espressione della giurisdizione impersonale. Dietro questa evoluzione non c'è solo l'influenza delle idee di retribuzione ed esemplarità, della repressione e azione sociale preventiva, tutte presenti nell'ideologia della repressione. Il cambiamento che si scorge è molto più complesso: si tratta dell'emergere dello Stato moderno, che non cerca più una risposta propria a ogni occasione particolare, ma che mira a costruire un'immagine globale del suo potere.

Ringraziamento

Ringrazio la mia amica Elisabetta Battistel per il suo aiuto nella redazione del testo in italiano.

PRAVICA NA DELU: KAZEN IN JAVNI PROSTOR V DUBROVNIŠKI REPUBLIKI

Nella LONZA

Zavod za povijesne znanosti Hrvatske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Dubrovniku,

HR-20000 Dubrovnik, Lapadska obala 6

e-mail: nella.lonza@du.htnet.hr

POVZETEK

Najbolj priljubljena mesta za izvajanje obrednih kazni v Dubrovniku od srednjega veka do konca Dubrovniške republike (1808), postavljena na Mestni trg – Orlandov steber, mestna loža in zunanja loža rektorjeve palače – so bila večpomenska in izrazito simbolična za mestno življenje. Sramotilna pot je vodila po stopinjah najbolj svečanih procesij in se poigravala s pojmom "na glavo postavljenega reda". Smrtne kazni so izvajali na dveh mestih zunaj obzidja, vendar na javnosti dobro vidnih in lahko dostopnih točkah. Obe mesti sta bili blizu krajev, naseljenih z gobavci ali kužnimi bolniki, zaradi česar lahko govorimo o "dvojni izključenosti" na smrt obsojenih. Z razkazovanjem razčtetverjenih trupel zunaj mestnega okolja pa so sporočilo kazni razširili v čas in prostor.

Razvoj kazenskih obredov v Dubrovniku lahko razdelimo v tri faze. Prva je s svojo raznolikostjo krajev in kaznovanih oblik jasno odsevala zločin in širila idejo

plačila. V drugi fazi, ki se začne s 15. stoletjem – obdobjem, ki je bilo odločilno za oblikovanje državnih institucij in določitev njihovega simbolnega jezika – pa so se kaznovalni obredi ustalili in se vpeli v mestno tkivo. Represivno sporočilo se vse bolj napaja iz sporočilnosti kraja, kjer se odvija kazen. S 17. stoletjem se vedno redkeje spreminjajo izbor kazni in kraji njihovega izvajanja, medtem ko je pri kazenskih obredih opaziti določeno mero okorelosti. V ozadju teh sprememb je zaznati proces nastajanja moderne države, ki želi izoblikovati globalno podobo svoje oblasti.

Ključne besede: Dubrovnik, kazenski obred, javni prostor, ceremonial, srednji vek, moderna doba

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Acta Consilii Rogatorum** – Archivio di Stato di Dubrovnik (ASD) – (Državni arhiv u Dubrovniku), *Acta Consilii Rogatorum*, ser. III, vol. 25, 97, 128, 144, 156.
- Acta Minoris Consilii** – ASD, *Acta Minoris Consilii*, ser. V, vol. 3, 4, 6, 8, 11, 12, 14, 15, 17.
- Annali della nobilissima Republica di Ragusa** – Nodilo, N. (ed.) (1883): *Annali della nobilissima Republica di Ragusa. Scriptores I. Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium*, XIV. Zagreb, 1-163.
- Beritić, L. (1958):** Urbanistički razvitak Dubrovnika. Zagreb.
- Bertoša, M. (1989):** Zlikovci i prognanici: Socijalno razbojništvo u Istri u XVII. i XVIII. stoljeću. Pula.
- Blok, A. (1984):** Openbare strafvoltrekkingen als *rites de passage*. *Tijdschrift voor Geschiedenis*, 97. Groningen, 470-481.
- Burke, P. (1991):** Junaci, nitkovi i lude: Narodna kultura predindustrijske Evrope. Zagreb.
- Cohen, E. (1993):** *The Crossroads of Justice: Law and Culture in Late Medieval France*. Leiden-New York-Köln.
- Criminalia** – ASD, *Criminalia*, ser. XVI, vol. 6, 7, 20.
- Cerimoniale I-II** – ASD, *Cerimoniale I-II*, ser. XXI.1 *Manuali pratici del Cancelliere*, Leggi e istruzioni, vol. 8/1-2.
- Crouzet-Pavan, E. (1992):** 'Sopra le acque salse': *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Age*, II. Roma.
- Čosić, S., Vekarić, N. (2001):** Raskol dubrovačkog patricijata. *Anali Zavoda za povijesne znanosti u Dubrovniku*, 39. Dubrovnik, 305-379.
- Detta** – ASD, *Detta*, ser. VI, vol. 19, 24, 40, 41, 77, 84.

- Diversa cancellariae** – ASD, *Diversa cancellariae*, ser. XXV, vol. 59.
- Diversa notariae** – ASD, *Diversa notariae*, ser. XXVI, vol. 21.
- De Diversis, Ph. I-III** – Brunelli, V. (ed.) (1879-1880; 1880-1881; 1881-1882) – De Diversis, Philippus: Situs aedificiorum, politiae et laudabilium consuetudinum inclytae civitatis Ragusii. Programma dell'I.R. Ginnasio Superiore in Zara 23, 3-54; 24, 3-48; 25, 3-36.
- Demović, M. (1981)**: Glazba i glazbenici u Dubrovačkoj Republici od početka XI. do polovine XVII. stoljeća. Zagreb.
- Demović, M. (1989)**: Glazba i glazbenici u Dubrovačkoj Republici od polovine XVII. do prvog desetljeća XIX. stoljeća.
- Fisković, C. (1947)**: Naši graditelji i kipari XV. i XVI. stoljeća u Dubrovniku. Zagreb.
- Fisković, C. (1983)**: Un intervento urbanistico a Ragusa (Dubrovnik). In: Branca, V., Graciotti, S. (eds.): *Barocco in Italia e nei paesi Slavi del Sud*. Firenze, 205-215.
- Fisković, I. (1987)**: Kiparstvo. In: *Zlatno doba Dubrovnika*. XV. i XVI. stoljeće. Zagreb, 125-136, 331-346.
- Fisković, I. (1993)**: Povijesni biljezi dubrovačkog identiteta. *Dubrovnik N.S.* 4/4. Dubrovnik, 79-99.
- Fisković, I. (1994)**: Tradicije i inovacije u urbanističkome liku starog Dubrovnika. *Dubrovnik N.S.* 5/4. Dubrovnik, 103-123.
- Fisković, I. (1995)**: Humanistička promišljanja i renesansna ostvarenja u urbanizmu Dubrovnika. *Dubrovnik N.S.* 6/4. Dubrovnik, 148-162.
- Foucault, M. (1975)**: *Surveiller et punir: Naissance de la prison*. Paris.
- Gauvard, C. (1994)**: *Pendre et dépendre à la fin du Moyen Âge: Les exigences d'un rituel judiciaire*. In: Chiffolleau, J., Martines, L. & A. Paravicini Bagliani (eds.): *Riti e rituali nelle società medievali*. Spoleto, 191-211.
- Gelcich, G. (1884)**: *Dello sviluppo civile di Ragusa considerato ne' suoi monumenti storici ed artistici*. Ragusa.
- Gjivanović, N. (1935)**: Groblja katolička u starom Dubrovniku. *List Dubrava* 3/40. Dubrovnik, 5.
- Heyd, U. (1973)**: *Studies in Old Ottoman Criminal Law*. Oxford.
- Janeković Römer, Z. (1999)**: *Okvir slobode: Dubrovačka vlastela između srednjovjekovlja i humanizma*. Zagreb-Dubrovnik.
- Jeremić, R., Tadić, J. (1938, 1940)**: *Prilozi za istoriju zdravstvene kulture starog Dubrovnika*, I e III. Beograd.
- Jireček, K. (1923)**: *Istorija Srba*, III. Beograd.
- Kokole, S. (1996)**: *Cyriacus of Ancona and the Revival of Two Forgotten Ancient Personifications in the Rector's Palace of Dubrovnik*. *Renaissance Quarterly*. 49. New York, 225-267.

- Krizman, B. (1951):** O dubrovačkoj diplomaciji. Zagreb.
- Kuhn, A. (1974):** Venice, Queen of the Sea. In: Sinding-Larsen, S. (ed.): Christ in the Council Hall: Studies in the Religious Iconography of the Venetian Republic. Roma, 263-268.
- Lamenta de intus** – ASD, Lamenta de intus, ser. LI, vol. 21.
- Lamenta de intus et foris** – ASD, Lamentus de intus et foris, ser. LIII, vol. 1.
- Libri maleficiorum** – ASD, Libri maleficiorum, ser. L.I, vol. 1, 4.
- Laqueur, T.W. (1989):** Crowds, carnival and the state in English executions, 1604-1868. In: Beier, A. L., Cannadine, D & J. M. Rosenheim (eds.): The First Modern Society: Essays in English History in Honour of Lawrence Stone. Cambridge, 305-355.
- Liber Croceus** – Nedeljković, B. (ed.)(1997): Liber Croceus. Zbornik za istoriju, jezik i književnost srpskog naroda, III, 24. Beograd.
- Liber statutorum Civitatis Ragusii** – Bogišić, V., Jireček, C. (eds.)(1904): Liber statutorum Civitatis Ragusii compositus anno 1272. Monumenta historico-juridica Slavorum Meridionalium. IX. Zagreb.
- Libri reformationum** – Gelcich, J. (ed.)(1895-1897): Libri reformationum, III, V. Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, XXVII, XXIX. Zagreb.
- Ljetopis dubrovačkog kotegija 1559-1764** – Vanino, M. (ed.)(1937): Vrela i prinosi, 7. Zagreb.
- Lonza, N. (1994):** Svakodneva Kneževa dvora u Dubrovniku u XVIII. stoljeću. Otium 2/1-2 (1994). Zagreb, 3-17.
- Lonza, N. (1997):** Pod plaštem pravde: Kaznenopravni sustav Dubrovačke Republike u XVIII. stoljeću. Dubrovnik.
- Maisel, W. (1987):** Die italienischen, spanischen und portugiesischen Hoheitssäulen. Forschungen zur Rechtsarchäologie und Rechtlichen Volkskunde, 9. Zürich, 17-30.
- Massetto, G. P. (1981):** Aspetti della prassi penalistica lombarda nell'età delle riforme: il ruolo del Senato milanese. Studia et documenta historiae et iuris, 47. Roma, 93-194.
- Matricola della confraternita di S. Rocco** – Vojnović, K. (ed.)(1899): Matricola della confraternita di S. Rocco. In: Bratovštine i obrtne korporacije u republici dubrovačkoj od XIII do konca XVIII vijeka, I. Monumenta historico-juridica Slavorum Meridionalium, VII, 1. Zagreb, JAZU.
- Mazzarotto Tamassia, B. (1961):** Le feste veneziane: I giochi popolari, le cerimonie religiose e di governo. Firenze.
- Merback, M. B. (1999):** The Thief, the Cross and the Wheel: Pain and the Spectacle of Punishment in Medieval and Renaissance Europe. London.

- Miović-Perić, V. (1990):** Umorstva turskih podanika od strane Dubrovčana – presuđivanje prema turskim zakonima. Anali Zavoda za povijesne znanosti JAZU u Dubrovniku, 28. Dubrovnik, 169-182.
- Mitić, I. (1965):** Die Rolandsäule in Ragusa (Dubrovnik). Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung, 82. Wien, 306-316.
- Mitić, I. (1966):** Orlandov stup u Dubrovniku. Anali Historijskog instituta JAZU u Dubrovniku, 10-11. Dubrovnik, 233-253.
- Muir, E., Weissman, R. F. E. (1989):** Social and Symbolic Places in Renaissance Venice and Florence. In: Agnew, J.A., Duncan, J.S. (eds.): The Power of Place: Bringing Together Geographical and Sociological Imaginations. Boston, 81-103.
- Munzel-Everling, D. (1997):** Kaiserrecht und Rolandfiguren – ein weiterer Beitrag zur Rolandforschung. Forum historiae iuris (www.rewi.hu-berlin.de/FHI/97_09/munzel_t.htm).
- Odluke veća Dubrovačke Republike – Dinić, M. (ed.) (1951-1964):** Odluke veća Dubrovačke Republike I-II. Zbornik za istoriju, jezik i književnost srpskog naroda, III, 15 e 21. Beograd.
- Panico, G. (1985):** Il carnefice e la piazza: Crudeltà di Stato e violenza popolare a Napoli in età moderna. Napoli.
- Peković, Ž. (1998):** Dubrovnik: Nastanak i razvoj srednjovjekovnog grada. Split.
- Peković, M. (1993):** Tjelesno vježbanje i šport u Dubrovniku od 14. stoljeća do 1941. godine. Dubrovnik.
- Petrović, Đ. (1971):** Prve vesti o viteškim igrama u srednjovjekovnom Dubrovniku. Vesnik Vojnog muzeja u Beogradu, 17. Beograd, 41-59.
- Pike, R. (1984):** Penal Practicies in Early Modern Spain. Criminal Justice History, 5. New York, 45-56.
- Planić Lončarić, M. (1987):** Organizacija prostora. Urbanizam. In: Zlatno doba Dubrovnika. XV. i XVI. stoljeće. Zagreb, 33-40, 289-306.
- Planić Lončarić, M. (1990):** Ceste, ulice i trgovi srednjovjekovnog Dubrovnika. Prilozi za povijest umjetnosti Dalmacije, 29. Split, 157-168.
- Planić-Lončarić, M. (1990a):** Dubrovačka luža. Radovi Instituta za povijest umjetnosti 14. Zagreb, 93-95.
- Prelog, M. (1962):** Le opere dalmate di 'M. Boninus da Milano'. Arte Lombarda, 8. Milano, 36-48.
- Prelog, M. (1971-1972):** Dubrovački statut i izgradnja grada (1272-1972). Peristil, 14-15. Zagreb, 81-92.
- Principe, I. (1990):** Tri neobjavljene karte Dubrovnika iz XVI.-XVII. st.. Dubrovnik N.S. 2/1. Dubrovnik, 191-202.
- Prosperi, A. (1982):** Il sangue e l'anima: Ricerche sulle compagnie di giustizia in Italia. Quaderni storici, 17/51. Milano, 959-999.

- Ragnina, N. (1883):** Nodilo, N. (ed.): *Annali di Ragusa del Magnifico ms. Nicolò di Ragnina*. In: *Scriptores I. Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium*, XIV. Zagreb, 165-301.
- Ruggiero, G. (1978):** *Law and Punishment in Early Renaissance Venice*. *The Journal of Criminal Law and Criminology*, Chicago, 243-256.
- Ruggiero, G. (1982):** *Patrizi e malfattori: la violenza a Venezia nel primo Rinascimento*. Bologna.
- Ruggiero, G. (1994):** *Constructing Civic Morality, Deconstructing the Body: Civic Rituals of Punishment in Renaissance Venice*. In: Chiffolleau, J., Martines, L. & A. Paravicini Bagliani (eds.): *Riti e rituali nelle società medievali*. Spoleto, 175-190.
- Schneider, R. A. (1995):** *The Ceremonial City: Toulouse Observed 1738-1780*. Princeton.
- Sinding-Larsen, S. (1974):** *Christ in the Council Hall: Studies in the Religious Iconography of the Venetian Republic*. Roma.
- Spierenburg, P. (1984):** *The Spectacle of Suffering: Executions and the Evolution of Repression from a Preindustrial Metropolis to the European Experience*. Cambridge.
- Spierenburg, P. (1995):** *The Body and the State – Early Modern Europe*. In: Morris, N., Rothman, D. J. (eds.): *The Oxford History of the Prison: The Practice of Punishment in Western Society*. New York-Oxford, 49-77.
- Spisi dubrovačke kancelarije – Lučić, J. (ed.) (1988):** *Spisi dubrovačke kancelarije, III. Monumenta historica Ragusina, III*. Zagreb.
- Šundrića, Z. (1981):** *O igri alke u starom Dubrovniku*. *Dubrovnik* 24/1-2. Dubrovnik, 31-46.
- Šundrića, Z. (2000):** *Poisons and Poisoning in the Republic of Dubrovnik*. *Dubrovnik Annals*, 4. Dubrovnik, 7-79.
- Testamenta notariae – ASD, Testamenta notariae, ser. X.1, vol. 20.**
- Truhelka, Č. (1905):** *Opis Dubrovnika i Bosne iz god. 1658*. *Glasnik Zemaljskog muzeja Bosne i Hercegovine*, 17. Sarajevo, 415-440.
- Vallerani, M. (1990):** *Conflitti e modelli procedurali nel sistema giudiziario comunale: I registri di processi di Perugia nella seconda metà del XIII secolo*. *Società e storia*, 48. Milano, 267-299.
- van Gennep, A. (1981):** *Les rites de passage*. Paris.
- Vučetić, A. (1925):** *Kriminalitet u Dubrovniku od pola XIV. v. do velike trešnje 1667.g.* *Dubrovački list* 2/15. Dubrovnik, 16-17.
- Wegert, K. (1994):** *Popular Culture, Crime and Social Control in 18th-Century Württemberg*. Stuttgart.

- Zorzi, A. (1993):** Le esecuzioni delle condanne a morte a Firenze nel tardo Medioevo tra repressione penale e cerimoniale pubblico. In: Miglio, M., Lombardi, G. (eds.): *Simbolo e realtà della vita urbana nel tardo Medioevo*. Roma, 153-253.
- Zorzi, A. (1994):** Rituali e cerimoniali penali nelle città italiane (secc. XIII-XVI). In: Chiffolleau, J., Martines, L. & A. Paravicini Bagliani (eds.): *Riti e rituali nelle società medievali*. Spoleto, 141-157.